

Le elezioni nelle scuole hanno confermato che resta una forte volontà di partecipazione

Il voto «difficile» di 6 milioni di genitori

Pur nel silenzio dei mass-media, moltissimi alle urne, soprattutto nelle elementari



ROMA — I dati, seppure non definitivi, parlano chiaro. Nella scuola gli studenti sono tornati a votare in massa e i genitori, che pur dovevano rinnovare organi collegiali «minoritari», non hanno disertato le urne. Se, infatti, la percentuale dei ragazzi che si è recata a votare arriva a sfiorare il 70%, dei 17 milioni di genitori atesi alle urne, hanno espresso il proprio voto sei milioni, concentrati soprattutto nelle elementari e nelle medie. Dunque, questa democrazia scolastica, zoppa, anche da cambiare, riconferma a otto anni di distanza dalla prima votazione la sua vitalità. Era nata rispondendo ad una richiesta di massa: genitori e studenti volevano dire la loro in una scuola della quale erano protagonisti. Sono passati anni di disillusione e delusione, ma i genitori democristiani non hanno voluto modificare

nessuno di questi consigli, anche là dove era chiaro a tutti che non potevano funzionare. Solo ieri il ministro Boradoro ha sentito il dovere di criticare «le forze politiche che hanno ostacolato l'iter parlamentare della legge di riforma degli organi collegiali». Eppure la partecipazione degli studenti, dopo ampie oscillazioni, è tornata alta, quella dei genitori è rimasta costante, seppure con qualche calo. Semmai questi ultimi sono stati lasciati molto soli. «Siamo stati appena noi del Coordinamento dei genitori democratici e i cattolici dell'AGE a parlare di queste elezioni e a spingere i genitori al voto», dice Marisa Musi presidente del CGD. Anche l'AGE lamenta «scarsa informazione da parte delle autorità scolastiche e del mass media». E' certamente da giocare contro la partecipazione al voto il fatto che quest'an-

A Firenze vince la sinistra e la voglia di contare

«I cattolici? Hanno perso perché volevano mettere tutto dentro uno schema ideologico» - I comitati

Dalla nostra redazione FIRENZE — Maggioranza assoluta. Quasi il 60 per cento. E così la sinistra è tornata ad avere il suo ruolo tradizionale nelle scuole medie superiori di Firenze. A bocca asciutta i cattolici che non hanno raggiunto neanche il 35 per cento. E ancor più malconci quegli studenti che in alcune scuole hanno presentato liste gravitanti nell'area laica e socialista: il 2 per cento o poco meno. Nelle file della FGCI si esulta. Sono stati loro a promuovere liste unitarie su programmi che collegano obiettivi specifici e rivendicazioni concrete per ogni singola scuola alla battaglia per la riforma della secondaria superiore, alla revisione degli stessi organi collegiali, all'adeguamento dei programmi culturali. Ma il motivo che fa cantare vittoria è che finalmente, dopo tanti anni, nelle scuole è rinata un'area di studenti che hanno voglia di contare, di far sentire la propria voce. Dice Andrea, studente del liceo Machiavelli: «I cattolici pagano il loro tentativo di imbrigliare in uno schema ideologico le loro rivendicazioni. Negli ultimi anni ci sono stati sempre loro nei consigli di istituto, ma non hanno fatto niente per cambiare la struttura dei consigli». Federico è iscritto alla FGCI. Studia al classico Michelangelo. Dice:

«Gli eletti nelle liste unitarie di sinistra dovranno far pesare nei consigli di istituto l'area che li ha eletti. E questa la grande novità di queste elezioni. Si è ricreata un'area progressista tra gli studenti. Per organizzare quest'area e più in generale tutti gli studenti, in molte scuole proponiamo di formare dei comitati studenteschi composti da tutti gli eletti nei consigli di classe e da quanti altri vogliono fare qualcosa per cambiare la scuola». Ma il dato più significativo delle elezioni nelle scuole fiorentine è forse quello che riguarda l'affluenza alle urne: quasi il 70 per cento con punte che hanno raggiunto l'80%. Soprattutto negli istituti tecnici e professionali dove negli anni passati gli organi collegiali qualcosa di concreto hanno fatto. Daniele Pugliese

In Liguria calo verticale delle liste «moderate»

Più elettori tra gli studenti - Le sinistre oltre il 60% Nelle elementari, ha votato il 51% dei genitori

Dalla nostra redazione GENOVA — Hanno votato circa 22 mila studenti genovesi, il 70% del totale degli elettori per i Consigli di istituto, con un aumento del 20% rispetto all'anno scorso. Una forte partecipazione (confermata anche dai primi dati di Imperia, Savona e La Spezia), che nelle scuole genovesi ha accentuato la maggioranza assoluta delle liste progressiste e di sinistra (61% contro il 33% dell'anno scorso), mentre a La Spezia, dove non partecipavano alle elezioni da quattro anni, le sinistre hanno ottenuto il 58% (contro il 49% del 1978). L'aumento — in voti e in seggi — delle liste progressiste è comunque generalizzato in tutta la Liguria, a scapito dello schieramento moderato e cattolico-integralista, che a Genova ha registrato un calo del 6% rispetto all'anno scorso, scendendo al 36%. Quasi scomparse le destre che, negli istituti genovesi, hanno confermato la loro due seggi (4 l'anno scorso) con il 2% dei voti. Il fatto nuovo, sottolineato da tutti, è comunque che un numero di studenti che hanno partecipato al voto: in alcuni istituti genovesi (dove maggiore è stata l'iniziativa democratica) la percentuale ha sfiorato addirittura il 90%; in media più elevata è comunque nell'imperiese con il 74%; 70% nel savonese e 53% nello spezzino. Molto più basso, come era prevedibile, l'affluenza alle urne dei genitori che, salvo alcune eccezioni,

votavano solo per i consigli di classe. Significativi i dati della partecipazione al voto — gli unici comunicati finora dal Provveditorato e in modo ancora incompleto nell'imperiese, dove nelle elementari ha votato il 51% dei genitori, nelle medie inferiori il 31% e nelle superiori il 10%, contro il 74% degli studenti. A Genova particolarmente importante è il risultato dell'istituto professionale Baliano, dove ha votato l'87,82% degli studenti (contro il 74% dell'anno scorso), le sinistre hanno ottenuto tutti i quattro seggi, cancellando la rappresentanza di iniziativa Democratica Studentesca, una lista di centro destra, ispirata da DC e PLI. Al liceo linguistico «Elededa» i quattro eletti cattolici integralisti dell'anno scorso sono stati sostituiti da altrettanti rappresentanti delle liste di sinistra. All'istituto professionale «Einaudi» di La Spezia le sinistre studentesche hanno ottenuto l'88% e 4 seggi (contro il 23% di quattro anni fa), i cattolici l'11% (contro il 43%); nel liceo classico spezzino, tradizionalmente roccaforte moderata, le sinistre hanno sottratto il 14% dei consensi ai cattolici integralisti. Va infine registrata l'incresciata inefficienza della burocrazia scolastica nelle operazioni di scrutinio che, soprattutto nel Savonese, proseguono costellate da contestazioni e sospetti. Renzo Fontana

Pioggia di volantini sul centro di Torino



TORINO — Un gruppo di cassintegrati all'ingresso della «Mole Antonelliana» reclama il rientro al posto di lavoro

TORINO — Alla loro Mole Antonelliana, i torinesi di solito dedicano occhiate distratte, come succede in ogni città ai monumenti-simbolo. Ma ieri mattina folle di passanti si sono radunate, festose, col naso per aria assu, a novanta metri dal suolo, lunghi striscioni di stoffa varopinta penzolavano dalla prima balconata, sopra la Mole di Antonelli. E migliaia di volantini calavano ondeggiando sulle strade del centro cittadino. «Torino, da capitale dell'auto a capitale della cassa integrazione», era la domanda che si leggeva su quei fogli piovuti dal cielo. C'erano anche cifre drammatiche: 60.000 cassintegrati, 140.000 occupati, 439 fabbriche in crisi nel Piemonte; 42.000 cassintegrati, 87.000 disoccupati e 252 fabbriche in crisi nella sola città capoluogo. L'idea è stata della FLM piemontese e del «Coordinamento lavoratori in cassa integrazione». L'hanno realizzata alcune decine di cassintegrati FIAT. Si sono presentati all'ingresso della Mole Antonelliana, con pacchi di volantini e striscioni arrotolati sotto il braccio, ed hanno pagato correttamente il biglietto (800 lire) dell'ascensore interno. «Da vent'anni sto a Torino — diceva un immigrato del Sud, mentre la ca-

«Siamo la capitale della cassa integrazione»

L'iniziativa di un gruppo di lavoratori, che sono saliti sulla Mole Antonelliana

vede un «tetto» massimo di 24 mesi con il rinvio della cassa integrazione ed un taglio del 10% ogni tre mesi di quanto viene corrisposto ai lavoratori sospesi. Proprio per coordinare ed estendere in tutte le fabbriche questi attacchi, si apre domenica a Torino (nel salone dell'IACP in corso Dante) la prima assemblea nazionale della cassa integrazione, convocata dalla FLM, cui partecipano cassintegrati di tutte le aziende e regioni. Ma venerdì i cassintegrati torneranno di nuovo, numerosi, in piazza. Non saranno soli. Con loro manifesteranno i metalmeccanici di tutto il Piemonte, che sciopereranno come minimo quattro ore per il contratto e per la difesa dell'occupazione e del salario contro gli attacchi della Confindustria. Ci saranno gli operai della FIAT che sciopereranno in tutta Italia. Ci saranno i disoccupati, gli studenti, i pensionati, le donne. Tutte queste forze daranno vita insieme ad una grande manifestazione «per il lavoro» partiranno in corteo da corso Marconi, presso la direzione FIAT, e raggiungeranno piazza Castello, dove parlerà il segretario generale della FLM Pio Galli. Michele Costa

Da Sulmona a Roma la protesta dei lavoratori Siemens

ROMA — Dalla provincia alla capitale, per un'altra giornata di lotta. Quattrocento lavoratori dell'ACE Siemens di Sulmona hanno portato ieri nel centro di Roma la protesta contro i piani di smobilitazione della multinazionale tedesca. È una storia lunga, quella di questa fabbrica della provincia de L'Aquila. Comincia un anno fa quando la direzione aziendale comunicò il piano di smantellamento progressivo dell'unità produttiva per trasformarla in un centro di commercializzazione. Nessun piano credibile, solo cifre nude e crude di attacco all'occupazione: 250 lavoratori in cassa integrazione speciale, gli altri 550 in attività fino a

I medici della capitale cominciano da oggi uno sciopero a scacchiera

Gli ospedali di Roma paralizzati Ma il caos investe tutto il Lazio

La protesta contro le scelte del governo e della giunta regionale pentapartita - Mancano persino garze e siringhe Un ospedale pronto, ma senza le attrezzature - «No» ai nuovi ticket - Le vere cause della crisi dei servizi

ROMA — Sarà ancora la paralisi, un altro colpo durissimo agli ospedali e alla città intera. Da oggi comincia un ulteriore sciopero a scacchiera dei medici ospedalieri aderenti all'ANAAO provinciale (Associazione medici assistenti), che minaccia di allargarsi a macchia d'olio all'intera regione. Ma perché ancora Roma e il Lazio «all'erta» di una protesta e di un disagio che investe 620 mila dipendenti del servizio sanitario? Perché qui si accentrano tutte le contraddizioni e le disfunzioni di una riforma che non riesce a decollare, nonostante le buone intenzioni premesse. Questa agitazione programmata per dieci giorni e che bloccherà settore per settore tutti gli ospedali, cade in una situazione di caos politico e finanziario indescrivibile. Da più di un anno, da quando alla giunta di sinistra alla Regione è subentrato un pentapartito passivo e inefficiente, la sanità è praticamente senza governo. Il Lazio, che per primo aveva applicato una legge dello Stato con contenuti di rinnovamento, si trova così oggi penalizzato. E pagano tutti i cittadini, ai lavoratori, dai medici, ai farmacisti, ai direttori delle USL. Nell'occhio del ciclone si trovano in particolare le strutture pubbliche di nuova concezione, che si trovano quasi nell'impossibilità di funzionare. E in corso da diversi giorni, il blocco delle forniture ospedaliere da parte degli aderenti all'Assofao. In pratica dalle bende, ai cerotti, dalle siringhe ai pacemaker, niente viene più consegnato agli ospedali se non verranno pagati i debiti della Regione che assommano a centinaia di miliardi. Un tarlo di stanziamiento della giunta regionale di 89 miliardi per tamponare la protesta non ha per niente soddisfatto i creditori che continueranno lo sciopero a tempo indeterminato. E tutto procede con questa politica del «tappabuchi», con un assessore alla Sanità, il socialista democristiano Giulio Petrosanti, che è assente, nel senso che non c'è, non decide. In compenso il presidente della giunta, Giulio Santuz, e il presidente della giunta regionale, Giuseppe De Rita, distribuiscono le piene mani colpe e responsabilità di sprechi e ritardi. Ma le 20 Unità sanitarie romane, svuotate di qualsiasi autonomia decisionale, ancora non vedono approvato il loro bilancio di previsione per l'82 perché manca la copertura finanziaria di 280 miliardi. Si dirà: colpa del governo che ha erogato tardivamente gli stanziamenti del Fondo sanitario nazionale, insufficienti in partenza e poi ancora tagliati nel corso dell'esercizio. Certo, colpa principale del governo. Ma la Regione per mesi ha tacitato e ha sostenuto che i soldi sarebbero stati sufficienti. Ora, solo fine anno, ammette che le casse sono vuote. Si rischia di non poter pagare in molte USL lo stipendio di dicembre tredicesimo al dipendente. Non basta. A fine dicembre scadono nel Lazio tutte le convenzioni con le case di cura e i laboratori privati che ingolano gran parte dei fi-

colti di sprechi e ritardi. Ma le 20 Unità sanitarie romane, svuotate di qualsiasi autonomia decisionale, ancora non vedono approvato il loro bilancio di previsione per l'82 perché manca la copertura finanziaria di 280 miliardi. Si dirà: colpa del governo che ha erogato tardivamente gli stanziamenti del Fondo sanitario nazionale, insufficienti in partenza e poi ancora tagliati nel corso dell'esercizio. Certo, colpa principale del governo. Ma la Regione per mesi ha tacitato e ha sostenuto che i soldi sarebbero stati sufficienti. Ora, solo fine anno, ammette che le casse sono vuote. Si rischia di non poter pagare in molte USL lo stipendio di dicembre tredicesimo al dipendente. Non basta. A fine dicembre scadono nel Lazio tutte le convenzioni con le case di cura e i laboratori privati che ingolano gran parte dei fi-

Un miliardo per ora salva il «Pascale»

L'istituto napoletano per la diagnosi e cura dei tumori aveva rischiato la chiusura per le inadempienze della Regione Campania - Da lunedì non si accettavano i malati - Sono stati promessi i finanziamenti necessari

Dalla nostra redazione NAPOLI — Da questa mattina l'accettazione della «Fondazione Pascale» di Napoli, il più grande istituto per la diagnosi e la cura dei tumori dell'intero Mezzogiorno, tornerà di nuovo a funzionare. I ricoverati non erano più ricoverati in ospedale. Il braccio di ferro tra il presidente del «Pascale», avvocato Rosario Rusciano, e l'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Armando De Rosa si è risolto a favore del primo e dei pazienti di cui Rusciano con la decisione clamorosa di bloccare l'attività dell'ospedale che ormai annegava nei debiti, aveva preso le difese. Da lunedì, infatti, i ricoverati al «Pascale» erano stati

bloccati poiché per colpa della Regione, debitrice nei confronti dell'istituto di ben 16 miliardi, non era riuscito ad ottenere credito da nessuno. I generi di prima necessità erano via venuti a mancare, il gasolio era agli sgoccioli, i cibi per i ricoverati, i ricoverati, le attrezzature non erano più disponibili. Di qui la decisione di chiudere: poi la convocazione per ieri del presidente Rusciano da parte dell'assessore De Rosa. Al termine dell'incontro è stato reso noto che il «Pascale» sarà versato immediatamente un primo miliardo in acconto ad una delibera per tre miliardi che risale al luglio scorso e che non era stata pagata solo per diffi-

coltà di cassa, a quanto afferma l'assessore alle finanze, Russo. In giunta ieri è stata poi presentata un'altra delibera per altri quattro miliardi mentre un'altra per due miliardi sarà presentata nei prossimi giorni. Un flusso di danaro notevole dovrebbe quindi arrivare al più presto a rimpinguare le magre casse dell'istituto. E l'attività dovrebbe poter riprendere in pieno il corso. Il presidente Rusciano ha detto che troppe volte promesse di marinazione hanno caratterizzato l'attività di un assessore alla Sanità che troppo spesso è stato necessario scuotere dai suoi disinteressi con azioni clamorose come quella decisa dal «Pascale» nei confronti della Regione, l'assessore metterà addi-

ritura in dubbio l'esistenza degli stessi ricordando che trattandosi di un istituto a partecipazione pubblica la dipendenza del «Pascale» per i finanziamenti era più dal ministero della Sanità che dall'ente Regione. A questo proposito veniva ventilata addirittura l'ipotesi di farsi restituire i miliardi sborsati in questi anni. Ieri sera poi il maiestro tentativo di sottrarsi alle proprie responsabilità da parte dell'assessore De Rosa ha avuto la conclusione che si è detto. Una marcia indietro su tutta la linea che dimostra ancora una volta in che modo viene gestita la sanità in Campania. Marcello Ciernelli